

Il Grande Presepe Napoletano di Antonio Greco nella sala museo di san Benedetto in Brindisi

Alla III "Rassegna Internazionale del presepe nell'arte e nella tradizione", del 1998-9. il maestro Antonio Greco di Castellamare di Stabia presentò un presepe ispirato al '700 napoletano, di grandi dimensioni, poi ulteriormente ampliato sino a essere oggi lungo cinque metri e profondo tre. Tale presepe, acquisito da *International Inner Wheel, Rotary International* e Associazione "Amici del Presepe" di Brindisi venne, il 28 gennaio 1998, consegnato in deposito gratuito all'allora parrocchia dei Santi Anna e Benedetto in Brindisi e, per essa, al Museo Diocesano "Giovanni Tarantini".



L'osteria

Il presepe, esposto nel Natale del 1999 in piazza Vittoria, trovò collocazione nella sacrestia della chiesa; riproposto nella Rassegna del 2004-5, si pensò a una ubicazione che ne rendesse più agevole la fruizione lungo tutto il corso dell'anno; d'intesa col rettore della chiesa di San Benedetto, ora non più parrocchiale, si sta provvedendo dal 31 ottobre scorso al suo restauro e rimontaggio, che si prevede di completare entro il mese di novembre, nella sala-museo del sacro edificio.

Il presepe realizzato da Greco, d'impostazione settecentesca, si inserisce nella continuità della tradizione e dell'arte presepiale napoletana. Per una esatta lettura di questo imponente allestimento, ricco di 104 figure con testine, mani e piedi in terracotta del primo ottocento e costumi ispirati a quelli in uso nel XVIII secolo, è opportuno sottolineare, per grandi linee, le caratteristiche principali del presepe napoletano soprattutto nella sua composizione scenica.

Il *Presepe Napoletano*, che rappresenta un documento di vita sociale, nasce dallo spirito popolare e, pertanto, rispecchia la società che l'ha prodotto e ne segue l'evoluzione storica.

È costruito in sughero, stucco, legno e muschio e gli elementi base della scenografia sono costituiti dall'*annuncio*, dalla *grotta* e dalla *taverna*.



Il pastore

Il gentiluomo

Un cenno a parte meritano le figure che, sia pure nella loro staticità, animano la scena, che rappresenta la realtà della Napoli del tempo, apparentemente spensierata e felice, sempre esuberante, in cui non manca il senso della comicità né quello del drammatico. Ci sono gli sciancati, i ciechi, gli storpi, i miserabili ai quali si contrappone la fastosità del mondo orientale espressa dalla ricchezza del corteo dei Magi.

Pastori, venditori ambulanti e contadini, paesani e cittadini, perlopiù rappresentanti del sottoproletariato, tipici nella loro gestualità completano la scenografia caratterizzata da accessori e finimenti nel fedele rispetto degli usi, costumi e prodotti tipici della terra.

Ai primi del '700 le figure, fissate attorno ad un filo di ferro -che consentiva pieghevolezza e contribuiva a dare una diversa gestualità- avevano la testa, le gambe e le braccia in legno e successivamente vennero modellate in creta con occhi di vetro. Verso la metà del XVIII secolo, le figure, sempre strutturate con il filo di ferro, vennero fasciate con stoppa che si prestava a dare mobilità e pieghevolezza ed erano vestite con costumi tipici del contado.

Gli artigiani specializzati nel rifacimento dei costumi e dei relativi finimenti si rifacevano a stampe popolari dell'epoca (primo '700) ed impiegavano stoffe preparate per l'esatta misura delle figure che avevano una grandezza di 35-40 centimetri. I costumi stessi possono dirsi rappresentativi di quelli in uso nel regno napoletano "in occasione di nozze, battesimi e funerali" proponendo l'immagine che "Ferdinando IV volle che si avesse dei cittadini del suo regno. Fu compiuta infatti tra il 1783 e il 1797, per volontà di quel re, un'operazione politico - culturale, che costò impegno a quattro pittori, a tutti i presidi di provincia e a molti amministratori locali perché dentro e fuori dal regno si avesse della popolazione che lo abitava un'immagine più decente possibile".

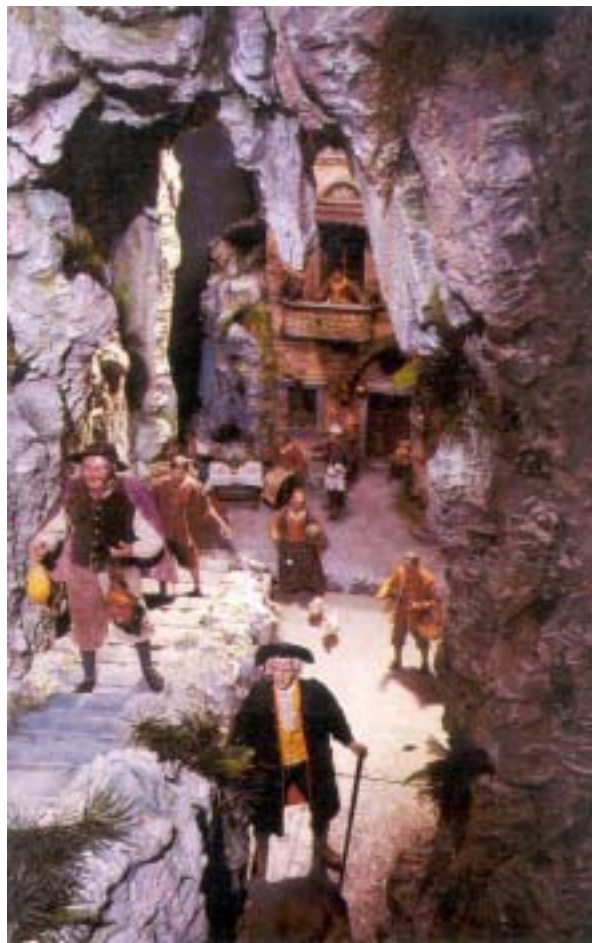
Pino Simonetti, nel suo saggio sul presepe napoletano, pubblicato nel catalogo della II mostra d'arte presepiale, realizzato dalla Associazione degli Amici del Presepio di Napoli,

sottolinea che "i presepi napoletani furono, nel fiore dei primi cento anni, sempre nelle mani dell'alta e media nobiltà e non sono divenuti mai veramente popolari: lo dimostra anche la ricchezza di alcuni piccoli accessori e finimenti in minuterie, finissime terraglie e porcellane, piccoli accessori di oro e d'argento, pietre preziose e perle; gli strumenti musicali sono arricchiti di finimenti in tartaruga e madreperla o altro materiale pregiato".

"Solo verso la fine del secolo XIX il presepe di Napoli diventerà popolare con i primi artigiani che si dedicano alla creazione di pastorini in terracotta dipinta, mentre solo pochi artisti si dedicano a modellare pastori vestiti, di buon gusto e fattura, mentre a "Forcella" molti artigiani si dedicavano allo stampo dei pastori di creta non cotta ed a santi, ma di fattura popolare e, quindi, di basso costo. In tal modo anche il popolo poteva illudersi di possedere un pastore vestito, sul modello del secolo precedente."

L'opera di Antonio Greco è stata realizzata nella rigorosa osservanza dei canoni della tradizione del presepe napoletano, sia per la scenografia sia per quanto in particolare riguarda le figure che riproducono fedelmente nei costumi, nelle posizioni caratteristiche e nella gestualità quelle tipiche del '700 napoletano.

Gran parte degli elementi del presepe realizzato da Greco sono non copie ma originali restaurati; si tratta perciò di una cessione che rende alla città una nuova componente del suo catalogo dei beni culturali.



Verso la grotta